

## IL BALLO

Nella caserma dei soldati della guardia c'era una strana atmosfera. Là, dove di solito regnava un'aria tesa fatta di grida e di risse fra i soldati, oggi si sentivano risuonare cori di risate. L'indomani sarebbe stato un giorno di festa e i soldati erano in fermento. Oscar, che ne era il comandante, aveva accordato loro il permesso di organizzare una festa. Era una cosa insolita per questo reggimento, ma Oscar aveva acconsentito sapendo che in quel periodo i suoi soldati erano stati messi a dura prova dai turni aggiuntivi di ronda a Parigi.

I suoi soldati avevano bisogno di qualcosa che li tirasse su di morale, per ritemperarsi dalle fatiche di quel periodo e per affrontare i mesi futuri che sapevano essere ancora più difficili, e questo lei lo sapeva; ma quando le fu chiesto il permesso per quel "maledetto" ballo fu quasi tentata di negarne il consenso.

Lei era una donna, ma la sua condizione di comandante le impediva di partecipare alla festa come qualsiasi altra ragazza; ma non era questo che le faceva sentire quell'odioso senso di frustrazione e dolore che avrebbe voluto essere capace di scacciare dal suo cuore, come del resto aveva già dovuto fare innumerevoli volte. Questa volta, però, nonostante i suoi sforzi, non ci riusciva. Quando era al servizio di Sua Maestà come capitano delle Guardie Reali, le era capitato spesso di dover partecipare a balli in veste di semplice spettatrice, e non le era mai pesato molto, anche se qualche rara volta si era ritrovata ad immaginarsi vestita come tutte le altre dame di corte, intenta a ballare sotto le dolci note di un valzer. Erano i pensieri della donna che era in lei e che non era mai riuscita a reprimere completamente.

Ma adesso era diverso, ciò che la tormentava era più preciso e quanto mai più doloroso. Tutti gli uomini del reggimento avrebbero invitato amiche, cugine, fidanzate per allietare la serata. "E André... chi inviterà... con chi danzerà..." Questo pensiero non le dava pace. Le apparve all'improvviso l'immagine di André che volteggiava con eleganza con un'altra donna, tenendola amorevolmente fra le braccia con uno sguardo tenero e compiaciuto.

Oscar scosse violentemente la testa per scacciare via quell'immagine dalla sua mente.

"Ma perché mi sento così?" Si chiese Oscar " Infondo non ho nessun diritto su di lui. Io l'ho respinto, ho cercato di allontanarlo da me. Ed ora cosa pretendo, lui ha tutto il diritto di vivere come crede."

Ma mentre nella testa si affermava questa consapevolezza, il suo cuore negava anche solo l'idea di vedere il "suo" André fra le braccia di un'altra donna, sapeva che non lo avrebbe mai sopportato anche se non aveva il coraggio di ammetterlo.

I loro rapporti non erano più quelli di un tempo. Oscar aveva molta nostalgia di quel passato, le giornate insieme ad Arras, le cavalcate lungo la Senna, i momenti in cui solo lui era stato capace di consolarla, intuendo i suoi timori e le sue angosce. André era capace di leggerle dentro i suoi più intimi pensieri e di ascoltare le urla silenziose del suo cuore.

Tutto questo sembrava lontano, come quei ricordi sfuocati che si confondono tra sogno e realtà. Adesso riusciva raramente a vedere André al di fuori della caserma e anche in quel caso tra di loro c'era una barricata invalicabile che impediva ogni libero approccio. Solo lunghi silenzi spezzati da poche parole sterili.

Pensieri e ricordi affollavano la mente di Oscar, formando un vortice di sensazioni sgradevoli, quella nostalgia, quella tristezza, quella sensazione di vuoto che provava nel capire che forse aveva perso per sempre ciò che di più bello aveva avuto nella vita. Non voleva piangere, non sarebbe servito a nulla piangere, ma i suoi occhi la tradirono e delle lacrime le solcarono inevitabilmente le guance. No, non doveva piangere, e se qualcuno dei suoi soldati l'avesse vista in quello stato? Le era costata molta fatica riuscire a guadagnare la loro stima, convincere quegli uomini rozzi, così diversi da quelli che aveva comandato un tempo nelle Guardie Reali, di essere più forte e fiera di qualsiasi uomo. No, nessuno doveva vederla piangere. Si asciugò frettolosamente le lacrime e fece un profondo respiro sperando così di poter respirare via anche tutta la tristezza che l'aveva invasa.

Pensò di sentirsi meglio, ma durò poco, fino a quando il suo sguardo non si diresse oltre la finestra. Nell'ampio cortile, che l'indomani sera avrebbe ospitato la festa, si trovavano André e Alain in compagnia di due giovani donne. Una delle due parlando si avvicinava ad André con aria svenevole emettendo delle risa fastidiosamente stridule al geloso udito di Oscar, André con una mano appoggiata alla nuca e il viso rivolto all'indietro rideva di gusto.

Dal suo ufficio Oscar assisteva alla scena con i pugni stretti, tremanti di rabbia, per quella smorfiosa che si avvinghiava ad André così impudicamente. Cosa pensava di fare? Ne quella ragazza ne nessun'altra avrebbe mai potuto capire e apprezzare fino in fondo il suo André. Nessuno conosceva André quanto lei, il suo valore, il suo coraggio e la sua generosità. Nessun'altra donna avrebbe mai potuto conoscere il suo cuore quanto lei. Eppure... Quanto era doloroso pensare di poterlo perdere a causa di un'altra donna... Era troppo per lei. "Sarà bene tornare a casa" pensò Oscar "là mi sentirò meglio".

Andò alle scuderie prese il cavallo e si avviò verso il cancello, incrociando inevitabilmente i quattro giovani. Avrebbe voluto riuscire a rimanere impassibile in quella situazione, questo era almeno il suo intento, ma l'istinto prevalse.

"André vieni! Ti devo parlare." Disse rivolgendo un distratto saluto agli altri.

Non era sua intenzione farlo, ma la sua gelosia di donna aveva preso il sopravvento sulla ragione di soldato. Voleva allontanare André da quelle ragazze, e si vergognava di se stessa per questo.

André fece un cenno con la testa con uno sguardo che sembrava essere volutamente freddo e assente, si congedò dalla compagnia, la seguì.

"E' da parecchi giorni che non vieni a casa, tua nonna è molto preoccupata per te." Fu la prima scusa che le venne in mente.

"Le hai spiegato che ho un comandante molto esigente?" Rispose sorridendo André, tentando di alleggerire la tensione.

Oscar lo guardò negli occhi e non poté fare a meno di contraccambiare il sorriso, ora si sentiva più serena.

"Andiamo a casa."

André non disse nulla, anche se non capiva bene quali fossero le intenzioni di Oscar, in fondo era contento di poter tornare a casa con lei.

In certi momenti André non riusciva a comprendere l'atteggiamento di Oscar. Normalmente in caserma si rivolgeva a lui in modo distaccato, vedendoli insieme, nessuno dei soldati avrebbe mai potuto intuire che fossero cresciuti uno affianco all'altra. Eppure ha volte sembrava che, in qualche modo, Oscar tenesse ancora a lui, erano attimi, ma era impossibile non notarli.

"Non mi fa bene fantasticare così, " pensò André " forse ha ragione Alain, così mi faccio solo del male."

Arrivati al palazzo della famiglia Jarjays, Oscar, senza dire nulla si avviò verso i suoi appartamenti, in realtà tra loro non c'era stata una sola parola in tutto il tragitto. André aveva preso quel silenzio come un monito, bisognava mantenere le distanze dovute, e lui a malincuore si guardò bene da rivolgerle la parola per primo.

Non avrebbe mai creduto che i rapporti tra di loro avrebbero potuto deteriorarsi fino a quel punto, loro che un tempo erano stati quasi come dei fratelli. Si sentiva in colpa, sapeva di essere la causa di quell'allontanamento. Ma non si poteva più tornare indietro. Cadde in un profondo sconforto, neanche l'idea della festa riusciva a

rallegrarlo. Infondo a lui di quel ballo non importava nulla. Alain gli aveva anche presentato una sua amica, proponendogli di invitarla al ballo, ma André si tirò indietro scherzando sul fatto che fosse un pessimo ballerino (cosa non vera, ma così almeno era riuscito a non offendere l'ignara ragazza), perché l'unica donna con cui avrebbe desiderato danzare, sarebbe rimasta lì a guardare con indosso la sua uniforme da comandante. In questi casi l'unico modo per sopire la tristezza era di annegarla nel vino. Prese una bottiglia dalla credenza vicino al caminetto e iniziò a versare.

Oscar si ritrovava per l'ennesima volta ad analizzare quei silenzi. Avrebbe voluto parlare, avrebbe voluto dirgli qualcosa, parlargli della festa... di cosa provava. Ma qualcosa glielo aveva impedito. Era tutto così difficile per lei. Non era in grado di affrontare la paura di quel sentimento. Ormai lo aveva capito e non poteva mentire a se stessa. André era importante per lei. No... André era tutto. Ma dopo tutto quel tempo...dopo quanto era successo...Come poteva sperare che lui provasse ancora amore nei suoi confronti? Allora che senso avrebbe avuto confessare adesso l'amore che provava per lui. Lo avrebbe fatto sentire in colpa. Lo avrebbe ferito. Un'altra volta. No! André questo non lo meritava, aveva già sofferto abbastanza a causa sua. L'unica cosa che poteva fare adesso, era di offrirgli i suoi sentimenti nel modo in cui André desiderava. Come compagna, come amica...Non importava come, l'unica cosa importante era poter ricambiare almeno in parte tutta la felicità e la devozione che lui le aveva donato.

Ad un tratto i pensieri di André furono interrotti dal suono del pianoforte, che emanava una dolce melodia. Quella melodia risvegliò in lui antichi ricordi, tornando al periodo in cui erano ancora dei bambini. Quando Oscar si sentiva particolarmente oppressa dalla rigida educazione che le veniva impartita, si sedeva al pianoforte e suonava quel particolare motivo. Allora André la raggiungeva, le sedeva vicino, e Oscar così, con a fianco il suo più caro amico, riusciva a ritrovare il buon umore. A quei tempi per loro era come un segnale. Da quanto tempo non la sentiva. Era mai possibile che Oscar si fosse messa a suonare proprio quella musica, dimenticando il significato che aveva avuto per loro?

Non sapeva cosa fare, aveva paura della delusione che avrebbe potuto provare se fosse stato così, ma decise di raggiungere Oscar, sperando, in cuor suo, che quel vecchio motivo fosse stato rispolverato di proposito. Si avvicinò alla stanza con passi lenti, quasi furtivi, temeva di essersi sbagliato e di venire allontanato, non lo avrebbe sopportato.

Oscar era felice. André aveva capito, si era ricordato. Per un lungo attimo si guardarono negli occhi, si scambiarono un sorriso compiaciuto. André rimase a lungo ad

ascoltare il dolce suono del pianoforte, felice che quelle note fossero emesse solo per lui; e Oscar suonava, le mani si muovevano con leggerezza su quei tasti che volevano esprimere ciò che le parole non erano capaci di fare. Era il suo modo di esprimere la gioia di quei momenti insieme.

Era ormai notte quando Oscar smise di suonare.

"Sarai stanca, e meglio che vada a riposarti." Disse André con una voce strozzata.

"No, non mi sento stanca." Rispose lei guardandolo con dolcezza.

Si affacciò alla balconata, alzò gli occhi verso il cielo, era una notte incredibilmente stellata, la luna quasi piena rischiarava l'orizzonte, un vento tiepido le accarezzava la pelle, e avrebbe voluto che quel vento fossero le mani di André. Lui si avvicinò per poter godere gli ultimi momenti di intimità di quella sera. Oscar si sentiva invasa da sensazioni nuove ma piacevoli, André le stava vicino, molto vicino, e sapeva che se lui avesse voluto carezzarla, abbracciarla, baciarla...questa volta non lo avrebbe respinto. Voleva che succedesse ma non sapeva come farglielo capire, era in grado di cavalcare e tirare di scherma meglio di chiunque altro, usare qualsiasi arma da fuoco con mira infallibile, ma certe tattiche femminili le erano sconosciute. Un brivido le pervase il corpo, André prese la giacca riposta su una poltrona della sala e gliela appoggiò delicatamente sulle spalle, quasi avvolgendola in un abbraccio. Voltò il viso verso di lui, adesso i loro sguardi erano molto vicini, fino quasi a toccarsi, quanto avrebbe voluto baciarla in quel momento, dovette far ricorso a tutta la sua forza di volontà per non farlo, ma non riuscì a trattenere il braccio, che si sollevò verso il suo viso porgendole una carezza col dorso della mano.

"Rientriamo adesso, l'aria si sta facendo fredda."

Oscar chiuse per un attimo gli occhi, mai nessun uomo l'aveva carezzata, neanche suo padre, e André era stato capace di farlo con una tale tenerezza che istintivamente il suo viso seguì il movimento di quella mano forte e delicata allo stesso tempo.

André rientrò nella stanza e Oscar lo seguì chiudendo dietro di se la porta. Non era così che voleva che finisse quella serata, ma le cose comunque andavano decisamente meglio, un centimetro dopo l'altro stavano arrivando ad una nuova complicità, più intima di quella di un tempo e quindi più faticosa da raggiungere, ma entrambi sentivano che stava accadendo qualcosa e che era solo questione di tempo.

"Buonanotte Oscar."

"Buonanotte..."

\*\*\*

Tutto era pronto, il cortile della caserma non aveva mai visto tanti volti femminili tutti insieme. Era compito di Oscar, quale comandante, congedare i soldati per poter dare avvio ai festeggiamenti. Erano tutti schierati di fronte a lei e i suoi occhi si diressero inevitabilmente verso André, non si era mai resa veramente conto di quanto fosse affascinante in divisa...o forse sì. Dopo un attimo di esitazione congedò la truppa, temeva che qualcuno potesse intuire i suoi pensieri che erano certamente poco consoni al suo grado. Cercando di darsi un contegno, rientrò frettolosamente nelle stanze della caserma, non aveva intenzione di assistere a quella festa! "In fondo, poi, perché mai dovrei rimanere a guardare" pensò triste.

La musica si estendeva in ogni stanza, in ogni angolo ed era impossibile ignorarla. Cercando di sfuggire a quel suono, e senza neanche rendersene conto, Oscar si ritrovò all'interno di una sala adibita al deposito delle armi. Era un'ampia sala, ingombra al centro, con fucili appesi e barili di polvere da sparo appoggiati alle pareti. Decise di rimanere lì per un po', infondo in quella stanza si sentiva a suo agio, forse perché sentiva di somigliarle.

"Oscar! Ma cosa fai qui?"

Oscar ebbe un sussulto, non si aspettava che qualcuno venisse a cercarla. Si girò di scatto e vide André, di fronte a lei.

"Tu piuttosto. Non dovrei essere fuori con gli altri. Sicuramente ci sarà qualche ragazza che starà aspettando di danzare con te." Rispose, cercando di mantenere il più possibile un tono neutro.

André scosse le spalle:

"Non ne ho voglia"

"Forse non ti piace ballare?"

"Non ho detto questo..."

"Allora perché?"

"La fuori non c'è nessuna ragazza con cui mi piacerebbe farlo."

Oscar trattenne il respiro, certo si sentiva sollevata, ma voleva fargli quella domanda, e temeva la sua risposta. Alla fine si decise.

"Con chi ti piacerebbe danzare?"

"Sai Oscar...", la voce si spezzava al timore della reazione che avrebbe potuto avere Oscar a quelle parole "noi non abbiamo mai danzato...Sarebbe bello ballare insieme almeno una volta."

"André io...Non indosso certo gli abiti adatti."

"Questo non ha importanza...Non ha mai avuto importanza per me, lo sai."

Oscar lo fissò a lungo senza rispondere, poi, sempre in silenzio, gli passò accanto e si diresse verso la porta.

André sentì la porta chiudersi dietro di sé, si sentiva deluso, mortificato, ancora una volta aveva sbagliato, aveva tentato di ricordare ad Oscar che era una donna come tutte le altre e questo avrebbe potuto allontanarli nuovamente. Ma preso da questi pensieri non si era accorto che Oscar era ancora lì, dietro di lui. Non se ne era andata, aveva solo voluto chiudere la porta in modo che nessuno li potesse disturbare. Appoggiò la mano sulla spalla dell'amico.

"André, allora? Hai forse cambiato idea?"

André si girò di scatto.

"Oscar! Io credevo che tu..."

Lei pose un dito sulle labbra di lui, facendogli segno di non continuare. André, vistosamente emozionato, le prese la mano e appoggiò l'altra all'altezza della vita, con movimenti quasi impacciati.

Dopo un primo momento di imbarazzo da parte di entrambi, iniziarono a ballare, volteggiando in quella improvvisata sala da ballo. Oscar non riusciva a distogliere lo sguardo dagli occhi verdi di quell'uomo che sembrava così familiare e sconosciuto allo stesso tempo, se qualcuno li avesse visti in quel momento, forse ne avrebbe riso, pensò, ma per lei era uno dei momenti più belli che avesse mai vissuto, poter dimenticare per una volta chi fosse, il suo titolo, il suo grado, il suo nome. Ora non avevano significato. Neanche se fossero nella più bella sala di Versailles, neanche se lei indossasse il più elegante fra gli abiti, tutto questo avrebbe potuto essere più bello. Lui la portava con tale leggerezza che le sembrava quasi di non toccare il suolo. Non avrebbe mai immaginato di essere capace di abbandonarsi così a certe frivolezze, ho almeno è in questo modo che le aveva sempre considerate, ma André era un ballerino talmente abile che tutto riusciva naturale.

Quando la musica al di fuori della stanza si fermò, Oscar e André rimasero fermi, legati ancora a quel pudico abbraccio, una forte emozione cresceva dentro ma quel gesto che sarebbe stato così facile per qualsiasi coppia, per loro sembrava essere la

cosa più difficile al mondo. André avvicinò il viso con un movimento così lento da sembrare impercettibile, ma quando le sue labbra arrivarono quasi a sfiorare quelle di lei, gli mancò il coraggio e chinò la testa.

Oscar era commossa. Probabilmente André non capiva quanto fossero dolci quei gesti ai suoi occhi. Questa volta era lei a leggergli nel cuore, come lui aveva fatto infinite volte. Sapeva quanto fosse difficile desiderare e sperare che fra loro succedesse qualcosa. E soprattutto sapeva quanto fosse difficile tentare. Lei capiva e condivideva i suoi turbamenti e le sue incertezze.

La musica ricominciò. Oscar con delicatezza prese il volto di André fra le mani, e lo rialzò portandolo all'altezza dei suoi occhi:

"Ti prego... balla ancora con me." Disse quasi sussurrando.

Probabilmente non è ancora il momento giusto per loro, pensò Oscar, però forse...

Non riuscì più a seguire il filo dei suoi pensieri, tuffata nei dolci occhi di André che la trasportava nuovamente al ritmo di quelle note lontane.